

Reintegrati ma a casa, picchetti al Gs

Pieve, magazzini e camion bloccati. Lunedì vertice dal prefetto

LUGA DE VITO

«**C'** È UNA sentenza del giudice e va rispettata». Carte alla mano, ieri mattina, i magazzinieri del Gs-Carrefour di Pieve Emanuele, licenziati a giugno dalla cooperativa che lavora per il colosso della grande distribuzione, hanno bloccato lo stabilimento per sei ore chiedendo l'immediato reintegro. Un'azione che ha causato tensione e una lunga fila di camion fermi, ma che ha avuto un primo immediato risultato: la convocazione, per lunedì pomeriggio in prefettura, di un tavolo di mediazione a cui parteciperanno i sindacati, il consorzio Gemal che ha in gestione l'appalto e anche la Carrefour in qualità di osservatore. «Noi siamo parte lesa in questa vicenda — fanno sapere dall'ufficio comunicazione dell'azienda — se c'è stata una sentenza del giudice ci aspettiamo che venga rispettata». Tutto inizia il 4 giugno quando, dopo uno sciopero contro la modifica delle condizioni contrattuali, la cooperativa Rmvieta l'entrata dei lavoratori nello stabilimento. Parte la causa e il 3 agosto il giudice dà ragione ai magazzinieri. Il giorno dopo tutti si presentano ai cancelli, ma ad attenderli c'è solo una brutta sorpresa: agli operai viene detto che Rm non lavora più nel magazzino, e che quindi per loro i tornelli restano chiusi.

Una sentenza del tribunale non rispettata, lavoratori con busta paga a zero ore, sindacati sul piede di guerra. Qualcuno l'ha già ribattezzata la "Melli del Nord", anche se il caso dei magazzinieri di Pieve ha alcune differenze. Prima, la gestione del lavoro, che in questo caso non dipende direttamente dalla multinazionale, ma dal Consorzio Gemal a cui Carrefour ha affidato l'appalto. Gemal, a sua volta, fa gestire il lavoro a un'altra cooperativa che fino a giugno era la Rm e ora è la "Cooperativa della Gioventù". Proprio il passaggio di consegne che ha incastrato i lavoratori. «Si tratta di cooperative con gestioni e proprietà incrociate — spiega Vincenzo Mazzeo, funzionario della Cgil-Filt — che si sovrappongono in un sistema poco chiaro di sca-

tole cinesi. E così non si tutelano i diritti dei lavoratori». La seconda differenza riguarda i numeri: i magazzinieri che a giugno sono stati tenuti fuori dai cancelli sono sessanta e sono in larga parte stranieri. A tutti, durante il passaggio di cooperative, è arrivata una let-

La sentenza di riassunzione resa vana dal cambio della cooperativa che ha l'appalto

tera di dimissioni da riconsegnare firmata. «Se l'avessimo fatto — spiega Ayman Hanna, delegato Filt — saremmo dovuti rientrare a nuove condizioni che comportavano, tra l'altro, l'innalzamento della soglia produttiva da 140 a 160 colli all'ora. Ci siamo rifiutati

di firmare e ci hanno tenuti fuori». È la terza differenza riguarda proprio le retribuzioni: «I tre operai di Melli ora non lavorano ma vengono pagati — conclude Ayman — noi invece non prendiamo nulla. Da tre mesi».



© RIPRODUZIONE PERMESSA

LA PROTESTA
Il blocco dei camion ieri mattina nel magazzino Gs-Carrefour di Pieve Emanuele: i lavoratori reintegrati dal giudice ma non riassunti a causa del cambio di cooperativa sono 60 di diverse nazionalità

L'inchiesta 'Ndrangheta

Il tesoro del ras della sanità pavese, sequestro confermato

RIMANGONO sotto sequestro gli immobili, i terreni e le quote di società riconducibili, secondo l'impianto d'accusa della procura di Milano, a Carlo Chiriaco, l'ex direttore sanitario dell'Asl di Pavia finito in carcere nell'ambito di una inchiesta sugli interessi della 'Ndrangheta nel milanese. I soli immobili varrebbero due milioni di euro.

Il Tribunale del Riesame ha confermato il sequestro preventivo dei beni disposto dagli inquirenti. I giudici hanno segnalato nell'ordinanza «la capillare tendenza del Chiriaco ad operare nel settore economico e patrimoniale tramite prestanome e a cercare tutti i modi di non far figurare le sue possidenze». L'inchiesta ha messo in luce

un giro d'affari illecito che giustifica la consistenza del patrimonio, ma che va ben al di là delle dichiarazioni dei redditi di Chiriaco.

Tra il 2003 e il 2008, Chiriaco ha ricevuto compensi certificati tra gli 80 mila e i 120 mila euro. Ma fanno notare i giudici che a lui sono riconducibili «immobili in Pavia, Torre d'Isola, Mirabello e Novi Ligure che verosimilmente si avvicinano ai due milioni di euro di valore». In una intercettazione, poi si parla di un immobile in Milano non individuato e della vendita di 9 lotti da 110 mila euro ciascuno. Insomma i conti per i giudici non tornano. E i giudici nemmeno credono che quegli immobili siano stati in parte intestati alla figlia per garantirle una rendita una volta trasferitasi all'e-

stero in un paese caraibico (Cuba o Santo Domingo). In realtà sarebbe solo una copertura per sottrarre i beni alla giustizia. La figlia, del resto, Eva Chiriaco, non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi e il suo ricorso per i giudici non è credibile, essendo una fotocopia di quello del padre. La consapevolezza di Chiriaco emergerebbe da una intercettazione ambientale, in cui l'ex direttore dell'Asl discute dei prestanome. Un interlocutore lo mette in guardia dal fatto che è sempre possibile ricondurre a lui le proprietà in questione: «sempre tuo cugino è e sempre si può risalire... che cazzo dici?».

(w.g.)

© RIPRODUZIONE PERMESSA